

## FERITA D'ITALIA



Due dipendenti sanitari di Medolla in strada dopo la scossa FOTO LAPRESSE



Una donna a Cavezzo (Modena), uno dei paesi più colpiti FOTO DI MAURIZIO DEGL'INNOCENTI/ANSA

# Per la ricostruzione tassa di scopo e benzina

● **Il governo Monti pensa al rinvio dei tributi per i terremotati «Faremo tutto il possibile»** ● **Le accise sul carburante potrebbero salire di 2-3 centesimi (in tutta Italia)**

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Rinvio delle tasse, congelamento dell'Imu, via libera a decreti che nelle prossime settimane troveranno le risorse per far fronte ai primi interventi e avviare la ricostruzione. Per il reperimento dei fondi le strade sembrano obbligate. Si fa strada l'ipotesi di una tassa di scopo e di agire sulle accise della benzina. La decisione sarà presa solo oggi anche perché in momenti di crisi come quello attuale la decisione di incidere nuovamente sulla benzina non è indolore. L'aumento arriverebbe per decreto e prevederebbe un rincaro dei carburanti di circa 2,5-3 centesimi. Si tratterebbe comunque di una misura di solidarietà nazionale (da applicare in tutta Italia) e non di una tassa regionale, come previsto nel recente (e discutibile) provvedimento di riforma della Protezione Civile. La tassa regionale era stata definita «tassa sulla disgrazia»: perché dovrebbe essere a carico solo della regione colpita dal terremoto. Ma questo scenario, per fortuna, sembra scongiurato. E il governo intende rendere subito spendibile anche qualche risorsa recuperata dai tagli della spending review sulla spesa pubblica.

Sono alcune indiscrezioni intercettate ieri sera da fonti di palazzo Chigi circa il contenuto del decreto legge che stamani il Consiglio dei ministri approverà per far fronte al nuovo terremoto che ieri ha colpito l'Emilia Romagna. Da ieri sono al lavoro i tecnici del Ministero Economia e finanze per trovare la quadra di una situazione al di là di ogni previsione.

È stata una giornata lunghissima e terribile. «Lo Stato farà tutto quello che deve essere fatto per il soccorso, per l'assistenza e per la ricostruzione e il ritorno alla vita normale, civile e produttiva di una zona così importante» dice il premier Mario Monti intorno a mezzogiorno. Ancora non è arrivata la seconda frustata, la seconda scossa, magnitudo 5.6 dopo quella delle nove

(5.8). Parla mentre dal nord Italia arriva un bollettino di tragedia: 16 morti, dieci dispersi, sette scosse oltre il quarto grado, due oltre il quinto, crolli, 14 mila sfollati. Un quadro per cui ogni promessa diventa poco credibile e al tempo stesso è essenziale. E ogni ricetta sembra insufficiente.

E dire che proprio ieri mattina era previsto a palazzo Chigi una riunione su tempi, modi e strumenti per la ricostruzione in Emilia Romagna con il presidente della Regione Vasco Errani, il responsabile della Protezione Civile Franco Gabrielli e il sottosegretario Antonio Catricalà. La riunione viene interrotta intorno alle undici e mezzo. Monti fa convocare i giornalisti e si presenta alla stampa con accanto Errani, Gabrielli e Catricalà. Il nemico più difficile adesso, trapela dell'incontro, «è il panico, l'incertezza, aver perso quello spirito di ripartenza che aveva caratterizzato i giorni dopo il primo terremoto».

Per questo il premier usa parole chiare. L'impegno dello Stato «sarà garantito da subito», le istituzioni «non sono impreparate», «garantiremo» l'intervento «in tempi brevi» e chiediamo ai cittadini delle zone colpite di «avere fiducia». Monti parla in piedi, accanto c'è Errani,

ripete due volte le sue comunicazioni alla stampa. Il messaggio sulla fiducia è il primo che deve passare.

Nel vertice era all'ordine del giorno la ricostruzione. E però andava in scena, in diretta sui monitor e sui cellulari, la nuova distruzione, dieci giorni dopo. «Una nuova scossa ha sconvolto l'Emilia e ha provocato nuove vittime, ferite e danni. Il cordoglio va alle famiglie delle vittime e un augurio di pronta guarigione ai feriti» esordisce Monti. «Questa nuova scossa - aggiunge - non coglie però le istituzioni impreparate». È importante che i cittadini colpiti «si rendano conto che un terremoto non è colpa dello Stato. E lo Stato deve rendersi conto che i cittadini molto si aspettano dallo Stato in eventi di questo tipo: questo è chiaro». E dunque «voglio confermare che lo Stato farà tutto quello che deve essere fatto per il soccorso e l'assistenza, per la ricostruzione, per il ritorno ad una normale vita civile e produttiva per questa zona».

Quanto possono contare le parole in una situazione del genere? Dipende da come si vogliono ascoltare. Dalla fiducia che resta. Anche per questo Monti riconosce alle popolazioni colpite di aver «dato prova nel corso dei secoli, dei decenni e degli anni di essere una zona anche

molto industriosa e di giovare allo sviluppo del Paese», e di aver dato «una grande prova di capacità di reazione in risposta alle prime scosse».

Dopo le parole, i fatti. Il decreto di stamani «riconoscerà i danni alle imprese e ai cittadini». Sarà data, si spiega, la certezza della «ricostruzione» e soprattutto sarà definito «un percorso rapido e semplificato». La responsabilizzazione fin da subito degli enti locali, prevista dal decreto sulla nuova Protezione civile non taglia certo fuori il ruolo dello Stato. Questo è stato un punto centrale nelle riunioni di questi giorni. Superato l'equivoco dell'abbandono serpeggiato nei giorni scorsi nelle tendopoli («la popolazione colpita non sarà lasciata sola» ha detto Errani), è stato ribadito che nessuna nuova norma «pregiudica l'impegno del governo» e che però affidare ruoli precisi da subito agli enti locali può evitare tanti errori commessi soprattutto nel terremoto d'Abruzzo.

Mentre il ministro Giarda e il sottosegretario Catricalà informavano Camera e Senato, nel pomeriggio il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri camminava tra le macerie dei paesini del modenese. L'ipotesi forte è di inviare l'eser-

## «Deve esserci un impegno nazionale. Ci rialzeremo»

SIMONE COLLINI  
scollini@unita.it

È una botta micidiale, anche psicologica, per questa povera gente». Pier Luigi Bersani è davanti a quel che resta del Duomo di Mirandola. C'è la facciata, irrimediabilmente mutilata. E il campanile, a emergere da panche di legno a zampe all'aria e navate completamente ricoperte dalle macerie. «I danni economici sono enormi, ma quando ti crolla anche il simbolo attorno a cui si è costruita la comunità, se ti arriva una nuova scossa quando in qualche modo stavi metabolizzando il colpo subito, risollevarsi è difficilissimo. Per fortuna questa è gente che reagisce. Ma va contrastata la retorica dell'emiliano che fa da sé. Si rimboccheranno le maniche, ma deve esserci un impegno forte, nazionale, e mi aspetto che il governo approvi subito un decreto che affronti il tema dei soc-

IL COLLOQUIO

Pier Luigi Bersani

«Va contrastata la retorica dell'emiliano che fa da sé. Il governo approvi subito misure per dare liquidità. Non c'è bisogno di troppa burocrazia»



Pier Luigi Bersani, dopo la decisione di rinviare la Direzione FOTO DI MONTANI/ANSA

corsi e quello del ripristino delle attività produttive, che garantisca a tutti un primo alloggio, che dia liquidità e prospettive alle imprese, che sospenda il pagamento delle tasse e delle imposte per i territori colpiti, per le aziende e per le famiglie».

PD A DISPOSIZIONE

Bersani ha annullato la Direzione del Pd che stava cominciando quando c'è stata la prima scossa di terremoto: «Non possiamo star qui a discutere mentre si cercano corpi sotto i capannoni. Vado su a vedere la situazione». È partito da Roma dicendo ai suoi di concedere alla Protezione civile, ai soccorritori e ai cittadini delle zone terremotate l'utilizzo delle sedi e dei circoli del partito. «Il Pd si mette a disposizione per dare solidarietà, cooperazione e vicinanza alle popolazioni colpite», spiega prima di infilarsi in macchina e lasciare Largo del Nazareno, mentre sul sito web del partito già viene lancia-



ta una campagna per la raccolta fondi.

La visita alle zone terremotate dell'Emilia Romagna è scioccante. Il leader del Pd guarda i resti del capannone dell'azienda Haematronic di Medolla, in provincia di Modena, accartocciato su se stesso dopo il sisma. Da sotto quelle macerie sono stati estratti i corpi senza vita di tre operai. «Sono triste ma sono anche sicurissimo che ci rialzeremo», dice visibilmente commosso e ricorrendo al «noi». Queste sono terre che ha amministrato da presidente della Regione, terre non molto distanti da casa sua, dal paese dove è nato e cresciuto. «Qui c'è gente che è in grado di rimboccarsi le maniche e reinvestire, ci sono imprese pronte a ripartire, ma naturalmente hanno bisogno di liquidità. Per questo il governo deve approvare al massimo entro 48 ore un decreto che preveda meccanismi di contribuzione snelli. Qui ci sono persone che si danno da fare, non c'è bisogno di eccessiva burocrazia».

I contatti col governo e con i gruppi parlamentari del Pd sono continui. Per rispondere a quello che Bersani definisce «un contropiede micidiale contro una realtà che stava faticosamente cercando di rimettersi in moto», servono le misure straordinarie che secondo gli auspici del leader Pd il Consiglio dei ministri dovrà varare già oggi. Ma servo-